

LA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA

Nella mia presentazione vorrei accennare ad alcuni tratti elementari della spiritualità del catechista, un tema che richiederebbe molto più spazio di quello che occuperò adesso.

All'inizio indicherò quelli che, dal mio punto di vista, sono i riferimenti principali per il tema trattato.

Prima di tutto mi riferisco a due concetti importanti che sono legati alla spiritualità: essi sono l'identità e l'intimità.

Parlando della spiritualità ci troviamo nello spazio dell'identità. La spiritualità dell'uomo è la parte sostanziale della sua identità. La spiritualità sotto molti aspetti illumina l'identità e viceversa: la spiritualità possiamo capirla anche grazie all'identità.

Parlando della spiritualità nell'ambito della religione cristiana, automaticamente abbiamo a che fare con il campo delle relazioni. Altrettanto, quando parliamo della catechesi ci troviamo nell'ambito delle relazioni, perché "la catechesi è un atto di comunicazione".¹ A differenza delle religioni orientali – dove la spiritualità riveste un interesse individualistico – per il cristiano la spiritualità riguarda il campo delle relazioni. Parlando allora della spiritualità del catechista, inevitabilmente dobbiamo confrontarci con la sua intimità. La spiritualità e l'intimità possiamo considerarle sinonimi.

Inoltre, un'osservazione che in questa introduzione considero importante riguarda direttamente la persona del catechista – colui che annuncia la parola di Dio. Luogo privilegiato della catechesi è la parrocchia. Partendo dalle parole del *Direttorio generale per la catechesi* – "C'è un nesso inscindibile e, insieme, una chiara distinzione tra l'insegnamento della religione e la catechesi"² – possiamo constatare che l'insegnante di religione nella scuola è, in senso ampio, anche catechista. Non ogni catechista deve essere anche insegnante di religione (a scuola), però ogni insegnante di religione (a scuola) dovrebbe essere anche catechista. Non però nel senso effettivo ma ontologico – essenziale. Altrimenti l'insegnamento della religione potrebbe essere fatto anche dagli atei. Ne parlo perché provengo dal Paese dove l'insegnamento religioso scolastico riveste carattere confessionale, come viene menzionato nell'articolo 74 del *Direttorio*, e dove la grande maggioranza dei ragazzi sceglie l'insegnamento della religione pure in presenza di un'alternativa.

Il primo annuncio, l'argomento principale di questa conferenza, riguarda dunque in

1 Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la catechesi*. Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 1997, nr. 238.

2 Ibidem, nr. 73.

gran parte anche gli insegnanti di religione. Quello che dirò a proposito della spiritualità del catechista, per molti aspetti riguarderà pure l'insegnante di religione.

Il catechista è spesso la persona che favorisce il primo contatto con la Chiesa e a volte anche con la religione. Viviamo purtroppo in una cultura dove prevale la mentalità della delega.³ Vuol dire che i genitori delegano il loro privilegio e dovere di educare i figli alla fede agli "specialisti professionali", cioè al catechista oppure alla Chiesa in generale. Poichè i ragazzi spesso non vivono l'esperienza di fede né in famiglia e neppure in parrocchia, sono i catechisti che "sostituiscono" i genitori biologici oppure i padri spirituali – preti. Ne consegue che il catechista come persona responsabile del primo contatto con la Chiesa e con la religione è anche colui che propone in grande misura il primo annuncio.

Il catechista – come persona che favorisce il primo contatto con la Chiesa e la religione – deve essere consapevole della grandezza e importanza della sua vocazione e missione. In lui c'è una sana fierezza cristiana che non è opposta all'umiltà, la principale virtù della spiritualità cristiana. Quello che spesso ricorda la nota clarissa d'Irlanda Brieger McKenna ai preti, vale pure per i catechisti: nel caso voi foste venditori di macchine, non sareste buoni commercianti perché non agite in modo convincente. Dovete essere convinti della bellezza e della grandezza del dono della vostra vocazione e missione.⁴

Della grandezza della sua vocazione e missione il catechista è tanto più consapevole quanto più si ricorda dell'importanza della prima impressione suscitata nelle persone. Il catechista essendo spesso colui che crea il primo contatto con la Chiesa e con la religione e che realizza il primo annuncio, non dimentica l'importanza della prima impressione. Dal punto di vista psicologico si tratta di un momento significativo.⁵ In base alla prima impressione il destinatario del messaggio crea in sé l'atteggiamento di simpatia che influisce sul successivo corso del dialogo o dell'incontro.

L'importanza della prima impressione è legata all'importanza della comunicazione non verbale. La creazione della prima impressione e la comunicazione non verbale hanno in comune il fatto che si tratta di manifestazioni non controllate, non pianificate e non ragionate. Espresso in altre parole, ambedue si basano sulla spontaneità naturale.⁶ In nessun modo voglio con queste affermazioni accennare alla tesi erronea secondo la quale nella catechesi dovrebbe prevalere il metodo mentre il contenuto sarebbe secondario. Voglio sottolineare il fatto che per la creazione della prima impressione positiva e per la comunicazione non verbale è di estrema importanza l'interiorità della persona, vale a dire la sua spiritualità.

3 Cf. Biesinger A., Was Eltern können. Erstkommunion als Familienkatechese, *Christ in der Gegenwart in Bild* 12 (2001) 12, 182.

4 Cf. McKenna B., Ausgestattet mit Vollmacht und Gnade, *Vision 2000* (2009) 3, 15.

5 Cf. Kiener F., Prima impressione, in: Arnold W. – Eysenck H. J. – Meili R. (Edd.), *Dizionario di psicologia*. 3° ed. Milano, Edizioni Paoline 1986, 879–880.

6 Cf. Pease A., *Řeč těla. Jak porozumět druhým z jejich gest, mimiky a postojů těla*. Praha, Portál 2001, 10.

Per la spiritualità del catechista - come persona responsabile del primo contatto con la Chiesa e la religione - che si ricorda dell'importanza della prima impressione nell'incontro con i catechizzandi e ancora di più nel primo annuncio del Vangelo, sono rilevanti queste parole di san Paolo: "La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori" (2 Cor 3, 2-3). Il catechista è una persona pubblica, una persona osservata e scrutata. La sua vocazione e missione fondamentale è quella di testimoniare, essere testimone. Gli esperti nell'educazione dicono che i bambini ascoltano più con gli occhi che con gli orecchi. Questo vale non solo per i bambini ma per tutti i catechizzandi. Come non ricordare qui le parole eloquenti di Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perchè sono dei testimoni"⁷

Il fatto che il catechista è una persona osservata dovrebbe essere per lui più un vantaggio che un peso. Quest'atteggiamento ovviamente non conduce all'esibizionismo. L'attenzione non attira a sé, ma al Signore: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). La seconda parte di questa esortazione ad essere attenti al Padre celeste è importante almeno come la prima che riguarda la testimonianza.

Il catechista è quindi la lettera di Cristo che leggono tutti i catechizzandi e anche molti altri. Cosa leggono in essa? Menziono anche una motivazione negativa per sottolineare l'importanza dell'interiorità e della spiritualità del catechista. Nella costituzione pastorale del *Concilio Vaticano Secondo* troviamo anche queste parole: "Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione".⁸ Il *Concilio* ammette con umiltà che anche i cristiani stessi possono contribuire alla diffusione dell'ateismo. Nel caso dei catechisti contribuisce a questo fenomeno una testimonianza cattiva la cui radice sta nella mancata formazione cristiana della personalità e quindi della spiritualità.

Nello spirito del menzionato testo del *Concilio* possiamo leggere anche la lettera pastorale del Papa Benedetto XVI ai fedeli d'Irlanda pubblicata il 19 marzo 2010.⁹

Il *Direttorio generale per la catechesi* parlando della formazione dei catechisti menziona tre dimensioni: l'essere, il sapere, il saper fare. Bisogna sottolineare che al primo posto viene menzionata la dimensione essenziale: l'essere. ESSERE è più che AVERE

⁷ Paolo VI., *L'impegno di annunciare il Vangelo. Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi»*. Leumann (Torino), Elledici 1994, nr. 41.

⁸ *I documenti del concilio vaticano II*. 5° ed. Milano, Paoline 2001, 221.

⁹ Cf. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland_it.html dal 29 marzo 2010.

conoscenze e abilità. Lo dimostra anche il *Direttorio* stesso quando a proposito delle tre dimensioni della formazione catechistica dice: “Quella più profonda (dimensione) fa riferimento all’essere del catechista, alla sua dimensione umana e cristiana”.¹⁰ Perché i catechisti possano reggere alla prova in questo momento storico con le sue esigenze, le sue sfide e le sue ombre, devono essere persone dotate di una profonda fede, una chiara identità cristiana ed ecclesiale e una profonda sensibilità sociale. Bisogna che essi siano a un tempo maestri, educatori e testimoni. La spiritualità del catechista fa riferimento al carattere proprio del laico nella Chiesa e non deve essere concepita come mera sintesi di quella che appartiene ai religiosi o ai sacerdoti.¹¹ Il fondamento della spiritualità del catechista è “di identificarsi con la figura di Gesù Cristo, maestro e formatore dei discepoli, procurando di fare proprio lo zelo per il Regno, che Gesù ha manifestato”.¹² Al primo posto c’è l’intimità con Dio mentre il fare, l’attività viene dopo. Infatti così si esprime l’Evangelista Marco parlando di Gesù: “Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare” (3,14). Al primo posto si trova intimità e solo dopo l’attività pratica. Il loro legame – tra l’intimità e l’attività – è l’amore. L’amore verso Dio sfocia nell’amore verso i catechizzandi: “Qual è questa affezione? Ben più di quella di un pedagogo, essa è quella di un padre; e ancor più: quella di una madre. Il Signore attende da ciascun predicatore del Vangelo e da ogni costruttore della Chiesa tale affezione”.¹³

Cercherò adesso di tracciare, ispirato al noto catechista esperto Emilio Alberich, le caratteristiche principali che formano il mosaico della spiritualità del catechista. Lo stato attuale della Chiesa e della società richiede modi nuovi di vivere i singoli ambiti della spiritualità del catechista:

- **Un nuovo rapporto con la fede:** il catechista vive la fede come una decisione personale e libera per Cristo. La fede personalizzata implica una conversione continua unita a persuasione. Con Karl Rahner possiamo affermare a questo proposito: “Si è potuto dire che il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà”.¹⁴ Sotto la parola “mistica” si nascondono una profonda certezza e una gioia nella fede.
- **Un nuovo rapporto con la cultura:** la fede del catechista deve essere inculturata nel mondo d’oggi. Deve superare l’innegabile dramma della nostra epoca: la rottura tra Vangelo e cultura.¹⁵ Bisogna con criterio evangelico discernere ed aprirsi ai valori della postmodernità, conoscere i nuovi segni dei tempi e sapere integrarli nel proprio stile di vita.
- **Un nuovo modo di appartenenza alla Chiesa:** si tratta di appartenenza non passi-

¹⁰ *Direttorio generale per la catechesi*, nr. 238.

¹¹ *Ibidem*, nr. 237.

¹² *Ibidem*, nr. 239.

¹³ *Ibidem*, nr. 239.

¹⁴ Rahner K, *Elemente der Spiritualität in der Kirche der Zukunft*. in Id., *Schriften zur Theologie*, Band XIV, Zürich-Einsiedeln-Köln, Benziger 1980, 375.

¹⁵ Cf. *Evangelii nuntiandi*, nr. 20.

va e infantile ma attiva e adulta. Il catechista dovrebbe evitare gli atteggiamenti acritici e idealistici verso la Chiesa. Proprio perché lui è spesso la persona responsabile del primo contatto, dovrebbe ben conoscere anche le vicende difficili vissute dalla Chiesa nel passato e nel presente. Dovrebbe sapere reagire con onestà agli atteggiamenti e alle idee dei catechizzandi, per i quali spesso l'unica fonte di informazione sono i mass media. Come rappresentante della Chiesa vive l'atteggiamento "sentire cum Ecclesia".

- **Un nuovo modo di vivere la comunione:** la fede del catechista non è individualistica ma solidale e comunitaria. "La catechesi è un atto di comunicazione"¹⁶ e la comunicazione si attua nelle relazioni. Il catechista non è una chiusa e autonoma individualità. È aperto alle relazioni, al gruppo, alla comunità – e non solo a quelli che entrano nella sfera della sua vocazione e dei suoi doveri. Cerca come sorgente di arricchimento gli incontri regolari e volontari con i colleghi, anche se non rivestono carattere ufficiale.
- **Un nuovo rapporto con le altre generazioni:** il catechista è un uomo del dialogo intergenerazionale anche verso i più anziani. Le differenze tra le generazioni non le percepisce come ostacolo ma come l'opportunità per il dialogo.
- **Un nuovo atteggiamento in un mondo pluriculturale e plurireligioso:** in modo simile, come al punto precedente non percepisce la diversità come minaccia ma come l'occasione per l'arricchimento e il dialogo.¹⁷

Voglio ancora presentare un altro modello della spiritualità del catechista. Parzialmente si sovrapporrà con il mosaico precedente. Il modello seguente è però emblematico e pertanto più memorizzabile, perché è costruito su un cubo. Mi sono ispirato allo psichiatra e diacono permanente ceco Max Kašparů che in modo originale parla della prevenzione della sindrome da burnout nei preti.

Il catechista sta in mezzo al cubo. Ognuna delle sei pareti rappresenta una delle necessità senza le quali la difesa contro il burnout è indebolita. Basta che una parete manchi, e il catechista è esposto al pericolo. Le pareti del quadrato rappresentano non solo gli elementi contro il burn out sindrome, ma anche i tratti principali della spiritualità del catechista.

1) *La parete sotto* – forte coscienza della chiamata e missione: è con una metafora quello che sta a fondamento del catechista. Il mio servizio è una chiamata risultante dalla missione della Chiesa e io non dovrei dimenticare la sua grandezza e importanza. Qui si adattano le parole già menzionate di suor Briega McKenna, clarissa d'Irlanda.

2) *La parete sopra* – la vita nella presenza di Dio: si tratta della presenza importante della preghiera, meditazione e vita sacramentale nella vita del catechista.

16 *Direttorio generale per la catechesi*. nr. 238.

17 Cf. Alberich E. – Binz. A, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*. Leumann (Torino), Elledici 2004, 116-118.

3) *La parete dietro* – l'amicizia e sostegno nei preti e nel vescovo, chi rappresento: non basta solo la coscienza di Dio che sta sopra di me ma anche quella dei superiori della Chiesa, che stanno dietro di me. È importante che il catechista abbia sempre accesso al sacerdote – pastore della parrocchia nella quale lavora.

4) *La parete a destra* – amichevoli incontri con gli altri catechisti: non si intendono gli incontri ufficiali e formali. Si tratta di avere un gruppo non formale di colleghi coi quali il catechista prega, vive la vita spirituale e sta insieme.

5) *La parete a sinistra* – gli altri hanno bisogno di me: questo significa per il catechista stare in atteggiamento di apertura verso i catechizzandi anche fuori del tempo della azione catechistica. Avere per loro cuore e orecchi aperti.

6) *La parete davanti* – la prospettiva, scopo, speranza nel futuro: il catechista ha una visione reale; è un uomo della speranza che è capace di incoraggiare gli altri.¹⁸

Vorrei concludere con il richiamo del Papa precedente Giovanni Paolo II. Il santo padre all'inizio del terzo millennio ha ripetutamente invitato tutta la Chiesa di andare in profondità con la stessa chiamata, la quale diceva Gesù a Pietro: "Duc in altum" (Lc 5, 4) – va in profondità!¹⁹ Anche gli operatori nella catechesi devono tornare ed andare in profondità volendo essere fedeli alla loro chiamata e missione. È proprio la spiritualità del catechista la sua via nella profondità.

Ft. Dr. Martin Michalíček
a Nyitrai Egyházmegye Kateketikai Irodájának vezetője

18 Cf. Kašparů M., Syndrom kněžského vyhoření, *Teologické texty* 6 (1995) 6, 204.

19 Cf. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte. Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000*. 7° ed. Milano, Paoline 2002, 3.